

Vertice a Washington

**ZAVORRA GRECA
COSA RISCHIAMO
CON I TASSI
DI ATENE AL 10%**

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Le notizie che il deficit sul pil della Grecia per il 2009 si è avvicinato (rettifica dopo rettifica) al 14%, spingendo così addirittura verso il 10% i tassi di interesse sui titoli di Stato decennali di quel Paese, con contraccolpi al ribasso sull'euro, non sono certo tranquillizzanti. Ma le notizie, per quanto riguarda i tassi, sarebbero state ben peggiori se l'Eurogruppo (cioè i ministri dell'Economia di Eurolandia) non avesse adottato una decisione importante l'11 aprile scorso. E sarebbero state migliori se i Capi di Stato e di Governo di Eurolandia non avessero oscillato per mesi tra l'attendismo e il nazionalismo.

Tutto ciò non toglie un grammo di responsabilità alla Grecia che oggi va, a un tempo, aiutata e commissariata dalla Uem (Unione economica e monetaria). Sappiamo che ad Atene sta lavorando una missione della Commissione Europea, della Bce e del Fmi per valutare la situazione dei piani di rientro della finanza pubblica greca e per stabilire l'operatività del sostegno finanziario deciso dall'Eurogruppo. Speriamo che agisca con determinazione, per evitare che dalla Grecia il contagio sui tassi e la speculazione passino ad altri Paesi, tra i quali al momento per fortuna non vediamo l'Italia.

Molto dipenderà dall'Eurogruppo, al quale bisogna rivolgere un appello per una sempre maggiore unità e determinazione, sperando che i capi di Stato e di governo non ricomincino a far perdere tempo, sovrastati dalle preoccupazioni elettorali locali del Cancelliere tedesco o dalle inconse convinzioni che è meglio risparmiare per il proprio Paese che spendere per un altro Paese. Perché se l'euro si rompesse, tutti sarebbero colpiti dalle schegge, più o meno traumatizzanti, e non solo in Europa. E anche l'export tedesco, che tanto spera in un'euro più debole, pagherebbe il prezzo di una nuova segmentazione dei mercati. Ciò non accadrà ma il costo per evitarlo potrebbe diventare più grande se si temporeggia.

Noi abbiamo fiducia che l'Eurogruppo sia oggi consapevole della propria forza e responsabilità, così come lo è la Bce, e riteniamo che questo sia dimostrato anche, ma non solo, dalla sua decisione dell'11 aprile. In un incontro domenicale, reso ancora più riservato dall'uso

della videoconferenza, i ministri dell'Economia della Uem, in piena consonanza con la Bce, hanno deciso un corposo e operativo piano di sostegno alla Grecia. Lo stesso prevede che i Paesi di Eurolandia forniscano su base bilaterale e in quote proporzionali alla loro partecipazione al capitale della Bce un prestito totale alla Grecia di 30 miliardi di euro al tasso del 5% (che oggi per la Grecia è un tasso di gran favore) e che il Fmi presti fino a 15 miliardi a condizioni e tassi da determinare. Il prestito avrà durata triennale. L'onere del prestito a carico dei singoli Stati (in euro: Germania 8,38 miliardi, Francia 6,29, Italia 5,53, Spagna 3,69, Olanda 1,76, Belgio 1,07, poi tutti gli altri con somme progressivamente minori) non andrà a gravare sul calcolo del parametro di debito su Pil previsto dagli Accordi europei.

Questa decisione travalica il caso greco e dimostra una forte omogeneità dei ministri dell'Economia di Eurolandia, che si sono esposti ben oltre quanto hanno fatto i Capi di Stato e di Governo i quali, rimanendo in posizione arretrata, si riservano forse di scegliere in futuro se attribuirsi meriti o addossare colpe. L'Eurogruppo ha dimostrato ancora una volta di essere composto da personalità politiche con una competenza tecnica che supporta un loro senso di responsabilità verso la tenuta economico-finanziaria dell'euro e di Eurolandia. Questa valutazione è confermata anche dalla riunione di Eurogruppo del 16 aprile nella quale si è deciso un controllo molto più stringen-

te sulle finanze pubbliche dei Paesi membri della Uem. Su questa base noi abbiamo una ulteriore speranza che riguarda aspetti interni ed esterni di Eurolandia.

All'interno pensiamo che la necessità di creare un «Fondo Europeo di sviluppo» (Fes), spesso proposta da noi così come da Tremonti e Prodi, risulti adesso più evidente. Infatti il credito da 30 miliardi di euro che i singoli Paesi di Eurolandia avranno pro quota verso la Grecia, potrebbe essere ceduto a un Fes (garantito dagli Stati o dalle riserve auree) che si finanzia sul mercato come Ente di Eurolandia che travalica gli accordi bilaterali tra Stati. Questo Fes, che dovrebbe avere dimensioni ben maggiori dei 30 miliardi di euro, non solo sarebbe un deterrente per la speculazione e un mezzo per interventi di emergenza ma anche un veicolo per finanziare grandi investimenti in infrastrutture, energia ed ambiente dentro l'Europa. Via cruciale per la crescita e l'occupazione, che non possono essere accentuate in Europa dai consumi tradizionali di un continente che invecchia.

All'esterno, l'Eurogruppo dovrebbe presentarsi sempre più con voce unitaria per avere maggiore incisività nei summit mondiali, dove le potenze mondiali non badano molto all'altruismo. In questo fine settimana si riunisce a Washington il G20 Finanziario, il Fmi, la Banca Mondiale. Speriamo che i Ministri economici dei principali Paesi di Eurolandia facciano il gioco di squadra e non i solisti. Perché in un mondo di superpotenze i piccoli solisti finiranno per rimanere soli ed indifesi.

GRECIA ED EUROPA

L'occasione del vertice di Washington